





LA FIDUCIA

Alle 13.30 nella sala gialla, abbiamo seguito un incontro che aveva come tema principale “la fiducia”. Ospiti di questo incontro condotto da Andrea Bajani, sono stati i due coniugi registi Beatrice e Nasser Bakti.

Questi ultimi, qualche anno fa, hanno prodotto un film-documentario dal titolo “Roman Dodò”, riprendendo 7 ragazzi che parlavano di loro stessi, della loro vita adolescenziale dai 12 ai 18 anni circa. Tutti questi ragazzi, in quel periodo, si trovavano di fronte a varie difficoltà nell’ambito scolastico, così come in quello familiare e Beatrice e Nasser hanno cercato di aiutarli a tirare fuori i loro sentimenti, i timori, i desideri attraverso uno strumento, semplice ma complicato al tempo stesso, il cui nome è “fiducia”. Gli hanno insegnato ad avere fiducia in loro stessi, a scavare in profondità nel proprio io e, fidandosi di 2 registi estranei, a trasmetterlo ad un pubblico attraverso il cinema.

Si è creata una fiducia reciproca tra ragazzi e registi, ma anche un legame stretto che ha avuto un forte ed importante impatto sulla vita di entrambi, aiutando i ragazzi anche nel mondo del lavoro.

Nasser e Beatrice hanno portato all’incontro 2 ragazzi tra i protagonisti del film, Tis e Jordan, i quali hanno

espresso le loro opinioni riguardo il film e le sue conseguenze: le loro personalità non sono cambiate molto, ma ora hanno una testimonianza della loro memoria che li ha aiutati a crescere.

Secondo Nasser, dar fiducia ai ragazzi significa aver fiducia nel futuro, una delle altre parole fondanti quest’edizione del Salone del Libro.

Terminate le riprese, Nasser e Beatrice hanno organizzato un weekend per far vedere ciò che ne era nato. Il film è stato visto anche dai genitori dei ragazzi che hanno avuto l’occasione di conoscere aspetti della vita dei figli che prima non sapevano.

Per volontà dei ragazzi, i due registi hanno dovuto tagliare 2 pezzi del film.

Nasser e Beatrice hanno fatto 400 ore di registrazioni e ne è venuto fuori un film di 7 ore, tutto da vedere e da scoprire.

Eugenio, Filippo, Pietro, Riccardo



Le parole del futuro Me

Nell'arena bookstock, alle ore 12,30, ha avuto luogo una conferenza su "Parole del futuro Me", tenuta da Andrea Bayani. Ospite di questo colloquio è stato Maurizio Maggiani, un uomo di circa sessant'anni, estremamente simpatico. Maggiani ha introdotto il suo discorso, dicendo che nella nostra vita esistono parole che noi usiamo, ma senza conferire loro il giusto significato. La parola "me", ad esempio, significa "io" in relazione ad altri, cioè come gli altri mi vedono. "Me" è una parola molto importante, poiché rappresenta noi stessi, ma al contempo anche gli altri. Le parole, ha aggiunto, è importante che siano usate conoscendone il loro vero significato e nella corretta situazione. La parola "Pace", per esempio, è una di quelle parole che moltissimi usano, senza considerare il suo reale significato. Ha dimostrato ciò attraverso un esempio: "Durante i moti rivoluzionari del '30-'31, ho combattuto nelle file dell'esercito. Nel mio dipartimento c'era un ufficiale che dopo aver combattuto e ucciso diverse persone, usava la parola Pace".

Maggiani, come egli stesso ha detto, usa molto attentamente le parole. Ne ha scoperto il valore da quando aveva tre anni. Infatti, ha raccontato che suo padre, desideroso che almeno i suoi figli sapessero leggere, lo portava per le strade e gli faceva leggere tutti i cartelli o le insegne dei negozi scritte in grande. Scherzosamente afferma: "Forse ho

imparato che le parole sono importanti proprio perché le leggevo scritte in grande".

La parola "memoria", per Maggiani, è qualcosa di condiviso con gli altri, è ciò che ci si porta dentro e che definisce chi siamo. La memoria, dunque è condivisione.

Giada Pepe



Storie e personaggi della Grecia e della Magna Grecia

Giovedì 12 maggio 2011 nel primo pomeriggio, nella Sala Avorio del Salone del Libro di Torino, si è tenuto un incontro di presentazione letteraria su tre libri, riguardanti la storia della Grecia e le sue colonie: il primo, "Come un ateniese apprese la storia della fine di Sibari", di Emanuele Greco; si è poi proceduti con due libri di Gaetano De Sanctis, "Pericle" e "Filippo e Alessandro".

L'evento è stato organizzato dalle Edizioni Tored, una casa editrice nata nel 2002, che si occupa di pubblicare testi di autori antichi e contemporanei sulla letteratura e filosofia classica.

Ogni libro è stato presentato da tre relatori, studiosi o insegnanti della storia antica o, nel caso del primo libro, l'autore stesso, un archeologo siciliano con alle spalle studi di topografia. In seguito alla laurea, dopo un ulteriore periodo di studio, si è dedicato all'attività sul campo in siti archeologici in Grecia e Magna Grecia. In particolare, ha lavorato al sito di Sibari, dove ha poi ambientato parzialmente il suo romanzo. Per l'analisi di questo libro, si è partiti da un'analisi stilistica, evidenziandone il linguaggio omerico, echeggiante gli autori antichi, e la connotazione storiografica precisa della vicenda, ambientata in luoghi conosciuti dall'autore, e assicurata dall'ampio studio delle fonti storiche che Greco ha consultato per il suo romanzo. All'autore, come ha affermato ridendo lui stesso, non è dunque rimasto poi molto da dire, se non per

riprendere quest'ultimo punto dell'analisi: ha detto infatti di essersi spesso infastidito per l'imprecisione che alcuni famosi autori di romanzi storici dimostravano nei loro scritti, rendendoli così opere poco credibili.

Finita questa presentazione, parlarono delle opere di De Sanctis, partendo questa volta da una biografia dell'autore: intellettuale cattolico, ebbe diversi problemi in ambito lavorativo, dovuti per lo più a dissidi con altri intellettuali; negli anni del Fascismo, dovette lasciare la sua cattedra di storia antica all'Università di Roma, poiché aveva firmato il Manifesto degli Intellettuali Antifascisti del 1925 e si era rifiutato di prestare giuramento al regime. Fu proclamato Professore a vita nel 1944, e Senatore a vita nel 1950, fino all'anno della sua morte, il 1957.

Delle sue opere letterarie, hanno indicato la correttezza storica: per esempio egli, pur grande attenzione al contesto storico: più che delle biografie, questi libri sono dei saggi descrittivi dell'epoca in cui sono ambientati. Inoltre hanno esaltato la correttezza storica di De Sanctis che, pur essendo fra i "sostenitori" di Pericle, non esita a criticarlo quando ne sente il bisogno; questa oggettività critica, insieme all'uso delle fonti, ha portato i relatori a definirli dei romanzi moderni al confronto degli altri romanzi storici dell'epoca.

Martina Renon



RECENSIONE FEDERICO MOCCIA

Giovedì 12 maggio 2011 abbiamo assistito a una conferenza tenuta dallo “scrittore” Federico Moccia, il cui intento era presentare il suo ultimo libro, un thriller a quanto pare, scritto per staccarsi dalla sua etichetta di scrittore melense: “L’uomo che non voleva amare”.

In 412 pagine, la trama è la seguente: un uomo con una ferita del passato, di cui l’autore non parla minimamente se non con brevi cenni, per creare quella che lui definisce ‘suspence’ e che gli permette di chiamare il suo nuovo libro ‘thriller’, incontra e si innamora di una donna vista per la prima volta in una chiesa.

Il protagonista maschile è Tancredi (nome definito dall’autore ‘spigoloso’ e perciò scelto a proposito): affascinante, ricco, dongiovanni.

La protagonista femminile, invece, è Sofia, una donna bella con un talento innato per il pianoforte e un marito paralizzato.

A tratti Tancredi sembra più uno stalker che altro, infatti per conoscere la ragazza ingaggia un agente col compito di scoprire vita, morte e miracoli di Sofia. Strano che un uomo tanto bello, tanto carismatico e importante, abbia bisogno di questi espedienti da “molestatore” per attirare una donna.

Il finale vuole essere diverso dal solito ‘vissero felici e contenti’, ma in realtà l’autore è ricaduto nel circolo delle storie melense da cui tanto gli premeva distaccarsi. Sofia sceglie di lasciare il marito e al contempo di non amare Tancredi. L’autore finisce la sua presentazione al libro dicendo che si tratta di un thriller anche per il fatto che la ragazza faccia questa decisione e il lettore rimanendo a bocca aperta si chieda a cosa mai potrà accadere in seguito.

Risulta difficile fare una critica comunque su

un libro appena uscito e quindi non ancora letto, di cui si è sentita una conferenza.

Durante quest’ultima l’autore ha parlato delle differenze e del suo cambio di stile dai suoi vecchi libri, dicendo come durante gli anni la sua esperienza sia cresciuta e le sue idee mutate.

Egli continua a darsi “amante del suo pubblico”, tant’è che il suo nuovo libro narra le vicende di due adulti a differenza di tutti i suoi libri precedenti in cui i protagonisti erano adolescenti.

La spiegazione di ciò sta nel fatto che chi lesse da adolescente “3 metri sopra al cielo” al tempo in cui uscì, ora potrà avere all’incirca 25 anni.

Dunque ha bisogno di nuovi ideali e stimoli. Per quanto riguarda 3msc le persone alla conferenza hanno fatto una serie di domande, riguardo alla psicologia del libro e alla storia dei lucchetti, la cui moda venne lanciata appunto da Moccia. Con la conseguenza che il ponte milvio a roma sul quale Costantino vinse la battaglia contro Massenzio, è sommerso ancora oggi da circa 5000 lucchetti attaccati ai lampioni, tant’è che nel 2007 quest’ultimi sono caduti a causa dell’eccessivo peso.

Comunque sia l’autore si vantava assai di questa sua grande innovazione che ha fatto effettivamente presa sui giovani, se non fosse che dopo una ricerca abbiamo scoperto che l’usanza fu iniziata dagli allievi ufficiali della Scuola di Sanità in Costa San Giorgio, che al congedo legavano il lucchetto del loro armadietto su qualche appiglio del ponte. Tornando al libro, la prima cosa che salta agli occhi è lo stile. Diciamo che virgole se

ne vedono poche, punto e virgola e due punti sono del tutto dimenticati dalla prosa di Moccia.

Ma poi a che pro mettere una virgola quando puoi mettere dei punti?

Pensa che bello. Scrivere così. Alla cavolo di cane. Che poi chissà perchè si dice così. Che c'entreranno mai i cani. Poveri cani. Punto.

Punto. Punto. Punto.

Al fine di dare un'idea sul campo di Moccia, possiamo leggere alcuni pezzi del momento più alto di quest'opera fondamentale, la cui critica è tratta da Fidelity Malfoy, nel sito <http://toujourspur.splinder.com/archive/2006-09>.

Per l'esattezza, si tratta del momento in cui Babi e Step fanno l'amore per la prima volta, il più aulico momento dello scritto.

“...Una piccola eco di Certe notti si sparge per la stanza.”

Orbene: in quanto la musica è, notoriamente, fatta di materia, solida o liquida, è naturale che si sparga per una stanza. A me capita in continuazione! Che ci fa John Denver sparso per il salotto?? E chi ha osato spargere tutto l'ultimo cd dei Muse sul pavimento della cucina?? E adesso, chi pulisce?!

Usare il verbo 'propagare' riferito all'eco sarebbe sembrato davvero molto poco avantgarde a Moccia.

“Sembra quasi fatto apposta... anche se siamo ancora al tramonto...”

Grazie, Babi. Ti amiamo proprio perchè sei così arguta. Se in radio avessero passato qualsiasi altra cosa sarebbe sembrata

comunque appropriata dato questo tuo ragionamento. Avessero passato “Lucy in the sky with diamonds” avresti potuto dire “Sembra quasi fatto apposta...anche se fuori non ci sono alberi di mandarino e cieli di marmellata”. Se avessero passato “Welcome to the jungle” dei Guns avresti potuto dire “Sembra quasi fatto apposta... anche se non siamo nella giungla” e se avessero passato “The lilac hand of Menthol Dan” avresti sicuramente potuto dire che sembrava fatto apposta, malgrado le mani di nessuno di voi due fossero lilla, malgrado nessuno di voi due si chiamasse Dan e malgrado nessuno di voi due avesse nulla a che fare col mentolo.

Pare che Moccia non sia stato in grado di tirare fuori una qualunque canzoncina che c'entrasse qualcosa, anche magari solo parzialmente.

“Step le si avvicina, la prende tra le braccia e la bacia.”

Che suspence...

“Piano piano si lascia togliere i vestiti, spogliandolo anche lei.”

No, “spogliando Step a sua volta” sarebbe stato davvero brutto. Retrò e per nulla avantgarde. La grazia sintattica di questo piccolo periodo è come avvolta da un mistico alone che ci lascia basiti. Abbiamo da tempo compreso che Moccia e la lingua italiana non van troppo d'accordo. Sembra che questa poveretta stia

spogliando il suo stesso vestito.

“Si trova fra le sue braccia interamente nuda per la prima volta, mentre la luce magica, spargendosi sul mare, illumina timidamente i loro corpi.”

Sfatiamo un mito: esiste una differenza tra l'utilizzo di articoli determinativi ed indeterminativi. 'La luce magica': di quale diavolo di luce magica si sta parlando?

Creiamo un mito: la luce, come la musica, è solida o liquida e dunque spargibile.

'Spargere' due volte in tre righe e in nessuna delle due è appropriato al soggetto.

“Step scivola delicatamente sopra di lei.”

Il fatto che un uomo possa scivolare, e per giunta delicatamente, sopra qualcosa trascende ogni idea della fisica sia mai stata fatta. O lei è molto sudata e lui una tavola da snowboard opportunamente trattata di sciolina, o sfugge qualcosa.

“In quel momento, dalla piccola radio lì vicina e in tutta la casa attacca innocentemente Beautiful ma nessuno dei due se ne accorge. Non sanno che quella sarebbe stata la “loro canzone”.”

Immaginando che non si tratti di “Beautiful” dei Belle and Sebastian, e dopo aver fugato - seppur non recisamente - il dubbio che avessero attaccato con la versione

radiofonica della famosa soap opera, abbiamo pensato che probabilmente Moccia si riferisse alla canzone della Aguilera. Quella che parla di anoressia o bulimia o qualcosa di simile.

Immaginiamo che Babi abbia pensato, nel suo infinito acume “Sembra fatto apposta... anche se nessuno di noi è anoressico”.

Silvia Lano, Virginia Cisero



Le parole del futuro

Dalle ore 12 alle ore 14 del giorno 12/5/2011, quindici ragazzi della nostra classe, la VD, sono andati a seguire un laboratorio di in Sala Scrittura, vicino all'Arena Bookstock.

E' stato un laboratorio interattivo, perché noi partecipanti eravamo tenuti a partecipare attivamente alla conferenza e a riuscire a produrre un lavoro alla fine.

Il relatore è stato Marco Lazzarotto, giovane autore del libro "Le mie cose" e attualmente impegnato nel settore della pubblicazione di nuovi libri.

Il tema del Salone del Libro di quest'anno era La memoria. Il seme del Futuro.

Marco Lazzarotto ci ha illustrato un lavoro fatto da altri giovani che, su iniziativa di un progetto cui è responsabile lo scrittore Andrea Bajani, hanno formulato una lista di 14 parole le quali, secondo la loro opinione, sarebbero state le cosiddette Parole del Futuro e che andranno a comporre una sorta di piccolo dizionario dell'avvenire.

Eccone alcune:

- Pantano
- Me
- Femminile
- Denaro
- Bellezza
- Inquietudine
- Impedimento
- Divertimento

Sono stati coinvolti nel progetto per quanto riguarda la discussione di quelle parole, altri autori famosi, come Maurizio Maggiani, che nelle due ore successive ha tenuto una conferenza sulla differenza tra la parola Io e la parola Me, e anche la scrittrice Michela Murgia ha tenuto venerdì 13, sempre nella sala Laboratorio Scrittura, un incontro riguardante le parole del futuro.

Dopo avercele illustrate, Marco Lazzarotto ha chiesto di riflettere su queste parole e criticarle, oppure provare a sostituirle con delle parole che ci parevano più appropriate.

Così, Anna ha proposto di rimuovere il Me per fare posto al Noi, visto che siamo in una democrazia e non si dovrebbe pensare al bene del singolo, ma a quello comune.

Allo stesso modo, Martina ha suggerito di sostituire Denaro con Valori, per tentare una riscoperta delle priorità ai nostri tempi, tempi in cui pare che si possa dare un prezzo anche a ciò che non si può comprare.

Francesca invece ha pensato di non fare posto alla parola Bellezza nel dizionario delle parole del futuro, ma di lasciare posto alla Mediocrità, una visione sì pessimista, ma soprattutto realista; infatti non si può negare che la mediocrità si diffonde sempre di più, specialmente per quanto riguarda l'anima della gente: bisognerebbe aprire gli occhi adesso, prima che sia troppo tardi e che da persone mediocri ci si trasformi in persone indifferenti.

Irene, invece, pensava di scrivere la parola Possibilità al posto di Impedimento perché, specialmente noi giovani, che siamo e saremo Futuro, ci troviamo davanti tanti ostacoli

che talvolta riescono anche a farci scoraggiare, rassegnare, fino a portarci alla resa.

Per questo è importante dare voce ai nostri diritti, per affrontare assieme tutti quegli impedimenti e trasformarli in agevolazioni, scelte.

Proseguendo, le critiche sono aumentate, così come si sono scoperte nuove parole come Distruzione, Velocità(Edoardo), Atarassia (Riccardo), Speranza (Laura), Proiezione (Serena) e così via.

Al termine delle due ore, negli ultimi 10 minuti, Marco Lazzarotto ci ha chiesto di scrivere una definizione di una parola tra tutte quelle elencate e consegnargliela, in modo tale che le nostre critiche potessero essere costruttive arrivando così agli ideatori del progetto e per essere inserite sul blog.

E' stata senza dubbio un incontro molto interessante e per nulla noioso, in cui è stato possibile esprimere le proprie idee riguardo una tematica così importante, specialmente per noi giovani.

Irene Arduino

Anna Cravero

Serena Miceli



Federic Martel

Il 12 maggio 2011 al Salone del libro nella "Sala rossa" alle ore 13.00 si è svolta una conferenza che aveva per titolo "Nuove Schiavitù" tenuta dal giornalista e ricercatore francese Federic Martel che ha presentato il suo nuovo libro "Main Stream"; il cui titolo significa "cultura dominante", scritto in prima persona. Questa interessante intervista analizzava i punti chiave della cultura che adesso tutti conoscono e che viene sfruttata dalle varie multinazionali di tutto il mondo per guadagnare sempre più soldi. Le domande e le risposte di tutta la conferenza ci guidano alla scoperta di questo nuovo modo di fare cultura e ci fanno capire sia perché sia come Martel abbia deciso di scrivere riguardo ad un argomento tanto vasto e difficile.

D. Perché si è occupato della cultura Main Stream?

R. Io ho analizzato la cultura Main Stream per capirla, ma non ho intenzione di promuoverla, voglio far capire cosa sia la cultura americana. Ho cercato di scoprire nuovi aspetti della cultura m. s., È molto difficile produrre questo tipo di cultura; m.s. È anche Bollywood, i drama, il telefilm dell'America Latina; ho scoperto che in realtà non sapevo così tanto di ciò che analizzavo e pensavo di conoscere bene.

D. Come e attraverso quali mezzi sta cambiando la cultura m. s.?

R. Questa È una domanda ampia e

complessa, gli americani hanno avuto un ruolo importante ma non sono i soli ormai a produrre cultura Main Stream, si aggiungono per esempio i paesi emergenti con i loro media e la loro cultura. Uno dei punti principali È che nonostante ci siano sempre pi_ esempi della cultura di massa restano comunque ancora "in vita" le nostre culture nazionali come la Francia e l'Italia. In un mondo dove tutto È globalizzato È possibile per continuare ad avere una propria cultura nazionale.

D. Com'È cambiato il tipo di produzione culturale, la cultura finalizzata alla globalizzazione?

R. » così, questi prodotti sono già destinati ad essere venduti in tutti i paesi possibili, qualche anno fa, prima che un film fosse tradotto ci volevano dei mesi, il film era un prodotto raro; oggi si possono vedere gli stessi film in sale diverse nello stesso cinema a intervalli di 15 min. come fosse la metropolitana.

In America si parla del guadagno del film nei primi giorni in cui esce, i film, i libri e tra poco anche la musica non avranno pi_ bisogno di attraversare l'oceano; l'altra conseguenza È che si produrranno film sempre uguali: fenomeno della cultura globale, i film e i libri sono già pensati per l'esportazione.

D. Lei pensa che questo processo ci faccia uniformare ad un concetto globale di film/libro di "qualità" inferiore a quello

dell'arte?

R. Il settore di cui si parla È quello dell'industria dell'entertainment che sarebbe la creatività, meglio di quello dell'industria; si rischia che anche l'arte diventi come la Coca-cola cioè È uguale per tutti e che tutti conoscono. Si può amare o non amare Batman o Spider-man ma bisogna riconoscere che sono creativi e sono prodotti di qualità; penso che la gerarchia di cultura alta o bassa sia ancora pertinente ma un manga giapponese a volte È più artistico di un quadro contemporaneo.

D. Una delle caratteristiche delle produzioni della cultura Main Stream È quello di essere prodotte con seguito?

R. In buona parte le opere M. S. sono individuali anche se a volte sono serializzate, ma non credo che si debba evidenziare come caratteristica, per esempio Fellini a suo tempo faceva cultura m. s., Amélie Poulain era un film m. s.. Il mio scopo non È di fare l'apologia di questi film, ma capire come avviene il processo di cultura dominante; il vero tema del mio libro È capire come ci istruiamo, cosa cerchiamo, cosa pensiamo e come viviamo, come fanno paesi come la Francia e l'Italia a smerciare e globalizzare cultura e prodotti d'arte.

D. Com'È cambiato il ruolo della critica?

R. Il ruolo della critica È centrale, da sempre questo elemento ha la capacità di fare scelte, decide cosa È bello e cosa no, cosa ci deve

interessare e cosa no, non mi piace vederla in questo modo dato che questo tipo di cose sono molto spesso soggettive. L'essere soggettivi in un certo senso È la critica; l'unico criterio valido ormai È il mercato, io penso di essere in mezzo tra le due posizioni: vorrei rinnovare la critica infatti sono sfavorevole all'attuazione dei blog su internet, i lettori devono essere in grado di crearsi delle gerarchie di valori. Quando si va nei quartieri di immigrazione dove non dovrebbero esserci esempi della cultura m. s. si scopre che c'È una classificazione della cultura dominante e soprattutto si hanno dei pareri personali.

D. Ci sono delle eccezioni nella cultura Main Stream?

R. Ovviamente ci sono, il film sud coreano ha superato del 50% il guadagno dei film americani. Non si può attribuire tutta la cultura m. s. agli americani siccome è rappresentata anche dal mercato indiano e giapponese ad esempio.

D. Qual è il cambiamento di approccio per cambiare o allontanare la cultura m.s.?

R. Il titolo della conferenza fa pensare che le schiavitù siano accettate da noi mentre invece non lo sono. Quando si parla di massa e di popolo e quando scelgono determinati film o libri scelgono sempre in base a scelte proprie e con la consapevolezza di star seguendo il proprio giudizio. Questo fenomeno avviene anche in politica. Il pubblico che fa queste scelte È un pubblico intelligente che fa scelte e che ha bisogno di

risposte.

Tribaudino

D. Il m. s. comprende anche alcune rivisitazioni moderne del mondo antico, come avviene questo processo?

R. Non so rispondere bene, non È il tema che ho scelto ma risponderci che far conoscere una storia richiede molti soldi, per facilitare la distribuzione e la realizzazione si utilizzano personaggi già conosciuti. Per concludere direi che il mio obiettivo È capire come funzionale cultura Main Stream, su quali basi viene prodotta dai paesi come l'America, il Giappone etc. e soprattutto come la cultura dominante unisca i vari paesi; bisogna cercare di continuare a lavorare nel mondo utilizzando a proprio vantaggio la globalizzazione senza considerarla negativa.

Alla fine della conferenza, grazie alla chiarezza e all'intelligenza con cui Martel aveva risposto alle varie domande siamo riuscite a comprendere veramente cosa si intende adesso per cultura Main Stream. Riconosciamo nell'autore anche la capacità di non averci condizionato nelle nostre opinioni personali e di non aver cercato di pubblicizzare il suo libro durante l'intervista; in fondo questo incontro ci è servito anche a conoscere meglio il mondo in cui noi tutti viviamo e che affrontiamo ogni giorno.

Francesca Lendini, Lucia Tiozzo, Laura